

**lunedì 27 aprile 2015 \_20.30**  
**conservatorio della svizzera italiana**  
**lugano**

**entrata libera**



**conservatorio della svizzera italiana**  
scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

**SUPSI**

Scuola universitaria professionale  
della Svizzera italiana

un affettuoso saluto musicale

**mario ancillotti \_flauto**

leonardo bartelloni \_pianoforte

lunedì 27 aprile 2015 \_20.30

aula magna \_conservatorio della svizzera italiana

J.S. Bach  
1685 – 1750

**Partita in La minore BWV 1013**

per flauto solo

- I. Allemanda*
- II. Corrente*
- III. Sarabanda*
- IV. Bourrée inglese*

F. Schubert  
1797 – 1828

**Introduzione, tema e variazioni su Trockne Blumen**

per flauto e pianoforte

C. Debussy  
1862 – 1918

**Sei Epigrafi Antiche**

per flauto e pianoforte (trascr. Mario Ancillotti)

- I. Pour invoquer Pan, Dieu du vent d'été*
- II. Pour un tombeau sans nom*
- III. Pour que la nuit soit propice*
- IV. Pour la danseuse aux crotales*
- V. Pour l'Égyptienne*
- VI. Pour remercier la pluie au matin*

A. Portera  
\*1973

**Il risveglio infinito della stirpe**

*Prima esecuzione assoluta*

“Omaggio al Maestro Mario Ancillotti per il suo inestimabile contributo all'evoluzione del mondo flautistico”

per sette flauti

- I. Inspire*
- II. Sprite*

alessandra aitini, adele posani, andrea maria virzì,  
claudia spogli, zhu yujian, yu qinghan

Incontrai Armin e Cristina Brenner presentato da quell'uomo generoso che era Janos Meszaros. Era il 1991, e subito capii che il loro sogno di aprire un Conservatorio di Musica di alta formazione nella Svizzera italiana aveva vere possibilità di realizzazione, tanta era la loro forza e concretezza. Non c'era riuscito nessuno prima. E dall'anno dopo fui coinvolto in questa avventura. Allora si era in una piccola sede, ma già c'era la possibilità di rilasciare i diplomi di Master. Eravamo in pochi docenti, e fin da subito gli allievi non mancarono. I miei primi che ottennero il diploma di solista con la collaborazione dell'OSI, poi diventata istituzionale, furono Massimo Zicari, magnifico flautista convertito alla ricerca, e Luciano Tristaino, ora direttore al Conservatorio di Siena. E' passata un'intera generazione e sembra ieri! Quindi è arrivato il momento anche per me di passare la mano. Sto facendolo, anche se mentalmente rimando il pensiero più in là possibile. Qui ho avuto molto: dall'ambiente generoso e leale, dai colleghi ferventi e coinvolti, dagli allievi appassionati, problematici ma vivi. Forse da questi ho avuto di più per quell'entusiasmo giovanile che ha costretto anche me a rimanere giovane con loro. Quello che da loro ho imparato e a mia volta ho cercato di comunicare è l'inafferrabilità della musica, l'impossibilità di riceverne certezze, ma sempre nuovi stimoli e possibilità. Anche io penso sinceramente di non essere diventato un musicista "sicuro": l'arte è dubbio, si misura con la capacità di cambiamento, di sorprendersi ancora una volta, di provare ancora qualcosa: nell'arte non ci sono regole che non possano essere superate; la sicurezza non è di questa sfera; il dubbio è la parte più umana e più cara della bellezza artistica. Rimpianto? forse un po', ma anche consapevolezza che il lavoro fatto ha contribuito alla formazione di una scuola musicale importante.

Come ringraziare tutti per ciò che è stata questa comune avventura? Ho voluto fare un piccolo saluto musicale, invitarvi tutti e vedervi assieme in un abbraccio affettuoso; la musica rivela bene la propria interiorità, soprattutto se si cerca di comunicarne i segreti, quelli che si tengono confinati dentro di sé come la cosa più intima, da rivelare solo agli addetti, appunto gli allievi. Per una volta voglio svelare a tutti voi cosa io penso che si celi fra le note della nostra musica, perché come sappiamo, la musica non sta "nelle note" ma "fra le note" e ognuno indaga in queste pieghe

secondo la sua sensibilità ed esperienza. Per questo voglio rivelare alcune delle mie partiture più significative.

**Bach - Partita in La minore BWV 1013.** Sorella più piccola delle grandi immaginazioni solistiche per violino o violoncello, ma per questo (come ebbe a dirmi molti anni fa Luigi Dallapiccola, mio insegnante di lettura della partitura) suscita più amore delle altre. E' divisa in quattro movimenti di caratteri decisamente diversi: meditativo il primo, energico nella Corrente, intimo nella Sarabande e spigliato il quarto "Bourrée inglese". Ma come si possa risolvere il primo movimento, interamente formato da un solo valore, semicrome tutte eguali, resta un enigma di personale e difficile soluzione, considerando la necessità del respiro. Eppure solo se si ha il coraggio di entrare in una dimensione filosofica, direi teologica, si può comprendere il vero valore della pagina: l'uomo (flauto) innanzi alla profonda meditazione che nasce dalla simmetria delle formule tematiche e dalla unitarietà e unicità dei valori musicali offre il limite della propria umanità (ma anche la sua bellezza), il respiro appunto, verso la tensione della contemplazione divina. Lo sforzo del musicista è l'offerta, l'anelito verso un superiore equilibrio risolto alla fine con un lungo emozionante arpeggio verso il punto più alto, mai raggiunto prima d'ora, simbolo e indicazione teologica. Ricordiamo che ogni opera di Bach era contrassegnata dall'acronimo SDG (Soli Deo Gloria). I movimenti seguenti, bellissimi e assai meno enigmatici, dispiegano energia e disinvoltura (Corrente), dolcezza e profonda intimità (Sarabanda), leggerezza e ironia (Bourrée inglese) e ci evidenziano tutte quelle espressioni umane che completano l'universo bachiano e riescono ad appagare ognuno di noi nella contemplazione ammirata di un capolavoro interiore e confidenziale.

Parlare di **Schubert e delle sue Variazioni su Trockne Blumen** è altrettanto arduo, ma è necessario, a mio parere, mettere in guardia l'ascoltatore da quella esegesi frettolosa e approssimativa che per anni ha tacciato il brano di superficiale virtuosismo in quanto "musica d'occasione". Il virtuosismo è limitante solo se fine a sé stesso, non se mezzo espressivo. E ben vengano le "occasioni" se sono così proficue! Ho sempre amato questo

brano, unico nel suo genere per il nostro strumento, per il percorso iniziatico che propone. Ricordo con molto piacere il confronto che ebbi tanti anni fa con Milan Skampa, valoroso violista del mitico Quartetto Smetana, che mi confermava come anche per lui, come per me, tale percorso era da intendersi come la ascesi di chi, confuso nel pessimismo di una vita difficile e dolorosa, vuole e deve ripercorrere tutte le tappe degli umani sentimenti, dal dolore alla disperazione, dall'amore inutilmente perseguito al raziocinio, per raggiungere infine la fanciullesca gioia della vita ritrovata che vuole essere goduta anche se in presenza delle negatività della cronaca personale. E' la testimonianza di un animo semplice e sensibilissimo, ma pur sempre votato verso l'ottimismo anche in una situazione personale oggettivamente avversa. E' la confessione di un Autore che ho sempre considerato come il miglior compagno di strada nell'avventura personale della vita.

Terzo brano che voglio proporvi è un mio lavoro di trascrizione per flauto e pianoforte (me ne sono fatta pubblicare una per flauto e arpa da Ut Orpheus) delle **Sei Epigrafi Antiche di Debussy**. Il brano nella sua forma definitiva è per pf a 4 mani, è la elaborazione di un materiale musicale già utilizzato per un affascinante lavoro, "Chansons de Bilitis", una sorta di *tableaux vivantes*, che metteva in scena alcune liriche di Pierre Louys, fraterno e folle amico di Debussy.

Per questa occasione egli scrisse una serie di aforismi musicali di straordinaria leggerezza e fascino, per accompagnare le "false" liriche spacciate per ritrovamenti da manoscritti greci, ma in realtà scritte da Louys stesso. Gli strumenti che il compositore utilizzò furono due flauti, due arpe e una celesta. Una scelta timbrica che aveva lo scopo di rievocare la Grecia del mito, i suoi Flauti di Pan e le sue Lyre. Su tale fascinoso materiale realizzò le Sei Epigrafi Antiche per pianoforte a quattro mani. Ma sappiamo anche che era sua intenzione compiere una versione per orchestra, che mai vide la luce, e che invece realizzò magnificamente più tardi Ernest Ansermet. Il confronto fra i due brani mostra con evidenza come la scrittura di quest'ultimo si avvale in grande misura della precedente stesura, non solo come spunti tematici, ma utilizzandone a volte interi periodi. Ciò legittima la mia convinzione che i timbri del flauto e dell'arpa fossero ancora

intimamente nell'immaginazione dell'Autore e, se certamente l'arpa è facilmente trasportabile sul pianoforte, non altrettanto può dirsi di come il "legato" del flauto può essere riprodotto sulla tastiera considerando che molti tratti dell'opera sono veramente idiomatici per quest'ultimo. Riportare il suono del flauto nella versione "elaborata" di tale musica mi è sembrata una sorta di restauro filologico affascinante e stimolante, direi quasi opportuno, atto a riprodurre qualcosa della originaria magica evocazione del mito greco. Ed è in questa evocazione che Debussy ci svela gli inauditi segreti delle profondità della psiche umana, con mezzi così diretti da rimanerne turbati, così come la psicoanalisi stava facendo in quegli anni fecondi.

Infine l'ultimo brano del quale non posso e voglio fare alcuna analisi, trattandosi di una prima esecuzione assoluta. Ho sempre avuto molta attenzione verso la creazione musicale attuale e ne ho in qualche modo seguito gli sviluppi. Devo confessare che soprattutto all'inizio della mia attività (anni 60/70) più di una volta sono rimasto perplesso per lo sforzo di comprensione che la musica di avanguardia pretendeva da tutti: esecutori e fruitori. Ciò nonostante ho sempre pensato che se c'erano incomprensioni la causa fosse la mia scarsità, non il contrario, e che mio dovere fosse cercare di capire, comunque di mettermi al servizio. Credo che questo sia l'atteggiamento giusto, anche memore dei grandi abbagli che sono stati presi nella storia musicale, primo fra tutti quello della Sagra stravinskyana. Non si tratta di non avere senso critico. Si tratta di essere umile di fronte a ciò che non si capisce subito; poi il tempo chiarirà, e in molti casi così è stato e adesso ho qualche certezza in più. Così mi sono trovato a essere dedicatario e primo esecutore di tanti brani. Fra questi ricordo con grande emozione ciò che disse Salvatore Sciarrino dopo la mia prima esecuzione di "All'aure in una lontananza", primo brano di una lunghissima serie di capolavori flautistici - "Non immaginavo di aver scritto un pezzo così bello!" Frase rivelatoria sui diversi ruoli del compositore e dell'interprete.

Nel tempo ho visto chiarirsi il valore di alcuni compositori del recente passato e la metamorfosi della musica. L'avanguardia esiste ancora, ma non è l'unica maniera di esprimersi, come sembrava solo venti anni fa. Adesso c'è una maggiore libertà, ed in essa, seppure è più difficile districarsi, vi sono

tendenze molto interessanti. E' il caso di Andrea Portera, mio caro stimato amico, a cui ho chiesto un brano per questa occasione. Anche se ho sempre nutrito antipatia per i brani per molti strumenti omofoni, stavolta, conoscendo la sua capacità di sfruttare i ricercati e nuovi suoni della tavolozza idiomatica del flauto, sono certo che ne sarò colpito. Ed è inoltre un abbraccio con i miei cari studenti che sto per lasciare. Tutto perciò nel segno dell'amicizia, con loro e con Andrea Portera e sono sicuro che sarà una festa studiarlo e suonarlo assieme. Il brano si intitola "IL RISVEGLIO INFINITO DELLA STIRPE", è diviso in Inspire e Sprite. Portera vuole che sia scritto che è un omaggio a me per il contributo che, secondo lui, ho dato all'evoluzione del flauto. Io lo ringrazio di cuore, ma non so se è vero. Io cerco di essere un musicista che si esprime col flauto, strumento che mi sono trovato quasi involontariamente in mano da giovane e che amo solo perché capace di esprimere musica. E' questa, infine, la mia indicazione più importante: qualunque sia lo strumento prescelto, siamo al servizio della musica, non dello strumento stesso e tanto meno di noi. E' la Musica che ha permesso ai Bach, Schubert, Debussy, etc. di rivelare a noi le loro anime ricche e sensibili, è attraverso di essa che anche noi possiamo trovare quei tesori che riempiono la nostra vita.

*Mario Ancillotti*